

La Commissione Bicamerale per le riforme della Costituzione nella sua parte ordinamentale sta dunque per avviare il suo lavoro, e si apre così una fase delicata e carica d'incognite per la vita politica ed il futuro democratico del Paese. La nostra è anche all'estero considerata come una delle Carte costituzionali più avanzate del mondo ma non vi è dubbio che i frenetici mutamenti socio-culturali intervenuti nei suoi "primi cinquant'anni" di vigenza richiedono alcuni aggiornamenti: lo Statuto dovrebbe invero accogliere tra le sue braccia tutelatrici e promozionali le nuove sensibilità ed i nuovi valori più recentemente emersi come quelli che reclamano un più alto riconoscimento di diritti e doveri in una società avviata a divenire multirazziale, la tutela dell'ambiente e la valorizzazione delle vocazioni territoriali, l'uso democratico e corretto della televisione e delle nuove tecnologie della comunicazione di massa; ma la Costituzione necessita indiscutibilmente anche di alcuni appropriati adeguamenti che realizzino un diffuso e razionale decentramento dei poteri per avvicinare le istituzioni ai cittadini, che snelliscano la struttura degli organi costituzionali migliorandone il funzionamento, che trasformino la complicata e lenta macchina dello Stato in agili, efficienti ed articolati servizi.

Ma se ciò è vero, è altrettanto vero che in questa fase viene in giro avvertito il pericolo che si enfatizzi il discorso delle Riforme dello Statuto fino alla sua assolutizzazione (come è già avvenuto per l'introduzione del sistema elettorale maggioritario) dimenticando che la politica per acquistare la dignità che deve esserle propria ha bisogno non solo di adeguati strumenti per il funzionamento delle istituzioni ma anche e soprattutto di una cultura democratica che, lontana dalla tentazione di verticizzare il potere, vitalizzi invece la base democratica che lo esprime allargando gli spazi di partecipazione, di confronto e di controllo. Questa preoccupazione si salda poi con quella che le riforme in cantiere, come fanno temere le dichiarazioni di alcuni leader politici, possano andare ben oltre il necessario fino a sconvolgere la fisionomia ed il modo di essere dello Stato democratico come disegnato dalla Costituzione del quarantotto.

Occorre invero essere avvertiti che ci sono forze, favorite da miopi tatticismi e da ingenui suggestioni, che si

## FUORITESTO

### RIFORME: COMMISSIONE BICAMERALE E COMMISSIONI POPOLARI

di Michele Di Schiena \*

apprestano a portare un duro attacco allo Statuto repubblicano per la logica fondamentale che lo presiede: una Costituzione che definisce la nostra Repubblica democratica e «fondata sul lavoro», caratterizzata cioè da un "governo di popolo" in un ordinamento nel quale il lavoro medesimo diviene valore formativo ed informativo, una Costituzione che proclama il popolo titolare della sovranità affidando il suo esercizio a forme che, pena la schizofrenia del sistema, devono essere funzionali ad un potere che riconosce i diritti inviolabili dell'uomo anche nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e che vuole dare attuazione al principio di uguaglianza e alla scelta di realizzare l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica ed economico-sociale del Paese. Ed a queste forze, lontane da una cultura capace di coniugare il valore della libertà con quelli della giustizia e della solidarietà, non risulta certo gradito il forte messaggio costituzionale per una partecipazione da promuovere non solo attraverso gli istituti elettorali di una democrazia rappresentativa ma anche attraverso gli strumenti di una democrazia decentrata e pluralistica con l'adesione ai partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale e con l'associazione nei sindacati per l'autotutela degli interessi dei lavoratori mediante la contrattazione collettiva e l'esercizio del diritto di sciopero.

Si sta quindi preparando un attacco che ha lo scopo di distruggere il fondamento normativo dello stato sociale propriamente inteso nel quale la partecipazione dei lavoratori è prevista anche per il momento della produzione della ricchezza; di uno stato nel quale l'iniziativa economica

privata deve armonizzarsi con l'utilità sociale e la proprietà privata deve svolgere una funzione sociale e divenire accessibile a tutti; di uno stato che riconosce fondamentale valore ai controlli, da quello istituzionale della Magistratura che si vuole oggi normalizzare a quello democratico delle formazioni intermedie, da quello sociale dei sindacati a quello civile del giornalismo e della cultura. Se così stanno le cose, è evidente che la partita delle riforme costituzionali si gioca tutta sui nodi indicati con particolare riguardo a quello della centralità o meno del ruolo del Parlamento, centralità che sussiste solo se la sua funzione legislativa non viene in alcun modo intaccata, se il governo deve godere della fiducia delle Camere (o della Camera) e se davanti a queste viene considerato politicamente responsabile.

C'è allora da esprimere l'auspicio che all'insediamento della Commissione Bicamerale faccia immediato riscontro il diffuso costituirsi nel Paese di "Commissioni popolari" di base che, utilizzando l'esperienza dei comitati dossettiani per la Costituzione e del loro recente "osservatorio nazionale", ne allarghino l'orizzonte operativo proponendosi non solo l'obiettivo di difendere i valori e le strutture portanti della Costituzione repubblicana ma anche quello dinamico della sensibilizzazione per la traduzione in leggi e comportamenti delle direttive programmatiche dello Statuto, di quelle grandi intuizioni ed indicazioni la cui attuazione farebbe felicemente coincidere la più democratica delle rivoluzioni col più autentico e fecondo rispetto della legalità.

\* Michele Di Schiena, magistrato